

FINTECH L'Italia resta in ritardo sul fronte della tecnologia applicata alla finanza. Eppure proprio da qui può nascere il leader europeo del settore: Nexi-Nets-Sia. Ma il business deve trovare altri unicorni

Se vince Cenerentola

di **Andrea Montanari**

Cenerentola alla riscossa. L'Italia, in ambito europeo, non brilla per sviluppo digitale e tecnologico. Neppure nel settore dei pagamenti. Lo dimostrano i numeri delle transazioni che avvengono attraverso carte di credito e altri sistemi di spesa. E, ancora di più, i dati di penetrazione di questa modalità. Nel 2019 il mercato nazionale aveva registrato un volume totale di 226 miliardi di digital payments con una penetrazione limitata al 25%. Nulla rispetto agli 828 miliardi del leader, il Regno Unito (Londra è la capitale mondiale del business) che presenta un tasso di penetrazione dell'uso delle card del 65%, ai 551 miliardi (tasso del 54%) della Francia, ai 316 miliardi (21%) della Germania, ai 296 miliardi di Svizzera e Austria (50%) o ai 250 miliardi di volumi dei Nordics (Islanda, Finlandia, Svezia e Norvegia), che hanno un tasso di penetrazione del 59%.

Ma è proprio dall'Italia che può nascere il big continentale. Nexi (capitalizzazione di 9,17 miliardi), portata in borsa nell'aprile di un anno fa dai fondi Advent, Bain e Clessidra (raccolta di 2 miliardi), ha dapprima avviato il

processo di integrazione verticale con Sia (valutata 4,56 miliardi) a controllo pubblico (l'83% è in mano a Cassa Depositi e Prestiti) e poi, come annunciato lunedì 2 novembre (martedì 27 ottobre *MF-Milano Finanza* aveva anticipato l'interesse per il deal), ha ottenuto l'esclusiva (scade giovedì 12 novembre) per conquistare Nets. La società danese è un boccone ambito perché è attivo in 20 mercati e ha una presenza consolidata in Germania e Polonia. Nexi ha messo sul piatto un'offerta carta contro carta che porterà, dopo il ritiro del colosso Usa Global Payments (52 miliardi di dollari di market cap), alla nascita del numero uno continentale nel settore dei pagamenti digitali e dell'infrastruttura: un polo a tre, con Sia, da 20 miliardi di valutazione. E' un segnale molto importante quello che arriva dall'Italia anche perché il settore, uno dei più in crescita a livello mondiale, vivrà nei prossimi anni nuove aggregazioni. Al punto che, come ha ricordato dal ceo di Nexi Paolo Bertoluzzo al recente **Salone dei pagamenti**, tra 5-10 anni in Europa ci saranno solo due o tre player. Così l'operazione a tre, che avrà in Cdp il socio forte con una quota del 17-18% (i fondi, compreso Hellman&Friedman, avranno in tutto una partecipazione vicina al 30% con un lock-up di due anni), può rappresentare il punto di svolta

per il Paese in uno dei business cruciali del futuro. Non foss'altro perché Sia, leader europeo nella progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici, ha consolidati rapporti con le principali banche centrali su scala globale. E perché Nets è radicata in Germania, uno dei mercati che in fatto di penetrazione del digital payments, partendo da un risicato 21%, registrerà un forte upside. Così come l'Italia. E la Polonia, ferma al 25%. Sarà inevitabile partire da questi Paesi per il rafforzamento. Il tutto in uno scenario che in poco tempo ha registrato operazioni strategiche definite, in primis, dagli operatori americani: Fidelity National Information Services ha rilevato Worldpay per 43 miliardi di dollari, Fisery ne ha spesi 23 per First Data e Global Payment ha investito 21,5 miliardi per Total System Services. Mentre in Europa, finora, si era contraddistinta la francese Wordline (market cap di 19,4 miliardi) con l'ultima acquisizione, da 8 miliardi di euro, di Ingenico.

Se per una volta l'Italia può essere al centro di questo processo con un ruolo da protagonista è altrettanto vero che l'ambito locale è in netto ritardo. Come dimostrano i dati, aggiornati a fine agosto, degli investimenti nel

fintech, che ammontano solo a 90 milioni dopo due anni in deciso rialzo come il 2018 (200 milioni) e il 2019 (261 milioni). Un ecosistema, quello nazionale, fatto di startup e player di modeste dimensioni, che secondo l'ultimo osservatorio EY-Fintech District contava 345 fintech in totale (169 in Lombardia) rispetto alle 199 del 2015. Senza trascurare il fatto che, come emerso dalla ricerca, lo scorso anno il mercato italiano ha attratto solo il 2% dei capitali investiti in Europa nel fintech, rispetto al 50% rappresentato dal Regno Unito e dal 19% della Germania. Tra gli operatori figurano Credimi, che al 30 giugno ha toccato il miliardo di erogato fra prestiti alle pmi e acquisto fatture; Moneyfarm (a fine giugno masse in gestione per 1,2 miliardi, +53% ma rosso di 14 milioni di euro) sulla quale ha scommesso anche Poste; Satispay (pagamenti mobile) con 1,3 milioni di utenti e 130mila negozi aderenti e una operazione di raccolta capitali da decine di milioni in fase di definizione, October (finanziamento alle imprese) che da luglio ha finanziato 90 progetti per un totale di 21,5 milioni; Hype, la challenger bank da 1,3 milioni di clienti, nel cui capitale, a fine settembre, è entrata Illimity, in un'operazione che ha visto Fabrick (Banca Sella Holding) rilevare il 10% della banca di Corrado Passera. (riproduzione riservata)

L'EVOLUZIONE DEL BUSINESS FINTECH IN GERMANIA

Operazioni e controvalore dal 2016 a oggi

■ Sotto 50 milioni di \$ ■ 50 milioni di \$ ed oltre ● Numero di operazioni



Fonte: Fintech Global

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

L'EVOLUZIONE DEL BUSINESS FINTECH NEL REGNO UNITO

■ Sotto 75 milioni di £ ■ 75 milioni di £ e oltre ● Numero di operazioni



Fonte: Fintech Global

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

GLI INVESTIMENTI IN FINTECH IN ITALIA DAL 2016



* Primi 8 mesi del 2020

Fonte: elaborazione EY su dati BeBeez Private Data, Crunchbase e Dealroom

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

